

Carlo Talenti

## E venne l'ateologia

1. *Il mondo è tragico.* Michel Onfray – autore del *Trattato di ateologia*<sup>1</sup> - lo sa e lo scrive. E' un buon inizio. Per di più, il mondo non è tragico come raccontano le drammaturgie religiose monoteistiche – ebraica, cristiana e islamica – tutte legate ad un mondo arcaico, carico di violenze tribali, che propongono varianti del modello teocratico per le culture del XXI secolo: *colpa originaria, espiazione, riscatto o condanna eterna*. Dunque se donne e uomini riacquistassero un po' di gusto nella vita e diventassero gestori saggi dei propri piaceri e dei propri dolori, cioè se imparassero a godersi senza sensi di colpa i piaceri e a sopportare senza lamentazioni metafisiche i dolori, proprio non sarebbe male. La nostra specie sarebbe alleggerita. Avremmo una umanità più matura, più disincantata, più disponibile a inventare progetti di convivenza concordata. E si ridurrebbe lo spazio per le sopraffazioni, le intimidazioni e le delinquenze.

Ma le cose non sono così semplici, perchè queste proposte si possono fare, a rischio e con fatica, a gente alfabetizzata del mondo occidentale, abituata ai consumi e oppiata dai programmi televisivi. Vivere le tecnologie avanzate del nostro tempo con le menti assopite dalla morsa di drammaturgie arcaiche è uno sperpero doppio: di beni superflui e di immaginazione. Dunque, si può pretendere che questi uomini del mondo privilegiato imparino ad aggiornare i propri costumi a misura delle proprie tecniche. Magari si accorgerebbero che, presto o tardi saremo tutti costretti a riscoprire drammaticamente *un'economia del risparmio da sostituire a quella dello sperpero*.

Appunto per queste buone ragioni il discorso di Onfray non si può fare ai miliardi di analfabeti e di dannati della terra che il capitale in corsa per la globalizzazione dei mercati sfrutta senza scrupoli e senza problemi di espiazione. L'espiazione – e qui aveva ragione Marx – è una motivazione compensatoria per chi deve rassegnarsi allo sfruttamento consumato fino alla morte per inedia. Ma anche queste cose Onfray le sa; perciò comincia la sua requisitoria contro le teocrazie dei monoteismi dopo aver messo a freno una giusta indignazione e aver ripreso coraggio. *Proviamo un po' a sognare*

---

<sup>1</sup> Quasi in contemporanea con l'edizione francese del *Traité d'atéologie. Physique de la métaphysique*, Grasset, Paris 2005, l'editore italiano Fazi, già editore di altre opere di Michel Onfray, ha pubblicato la traduzione italiana con il titolo abbreviato *Trattato di ateologia*, Roma 2005.

.... si dice (p. 67), e tira dritto con la forza della sua immaginazione vulcanica.

Michel Onfray è nato nel 1959 e per vent'anni ha insegnato filosofia nelle classi terminali del liceo tecnico di Caen, a partire dal 1983. Lettore vorace e instancabile, dotato di una memoria testuale e ipertestuale straordinariamente dialettica e selettiva, ha frequentato i classici della disciplina e individuato precocemente il filone che resiste all'usura del tempo: quello degli atomisti, degli epicurei, dei cinici, degli scettici, degli utilitaristi e dei materialisti. Su questi autori ha orientato la propria intelligenza, mettendoli a confronto con l'organizzazione dei saperi che la società del loro tempo ha costruito e consolidato per legittimare la distribuzione delle povertà e delle ricchezze utile ai poteri dominanti. E si è accorto che, per duemilacinquecento anni, quel genere letterario che la cultura greca aveva differenziato col nome di "*filosofia*" per offrire spazio alla discussione, alla critica e al confronto delle idee, in realtà, ha quasi sempre assunto la *manutenzione* delle tradizioni religiose del tempo.

In apparenza gli autori nobili della disciplina – Platone, Aristotile, Agostino, Tommaso, Cartesio, Leibniz, Kant, Hegel, Wittgenstein, Husserl, Heidegger e i loro epigoni – hanno tradotto in termini che sembrano "razionali" i messaggi delle tradizioni e delle rivelazioni religiose; ma, alla resa dei conti, il loro artigianato linguistico ha prodotto soltanto *servizi ancillari*. Ha tradotto in ingegnosi repertori concettuali *scritti* le allegorie, i miti e le prescrizioni del *sacro*. Così, ha consolidato la boria dei dotti, dei retori, dei letterati, degli storici, dei poeti, dei narratori, dei pittori, degli scultori, degli architetti e dei musicisti che hanno contribuito a rendere splendide e gloriose le violenze delle culture del proprio tempo. Ed ecco la filosofia come *metafisica*, ossia come tribunale della ragione di ultima istanza; la filosofia che sentenzia su tutti i saperi, tecnici, etici e teorici. Ma, intanto, il potere è da sempre altrove, e può permettersi il lusso del mecenatismo e della apparente autonomia della scrittura.

Onfray, lo si capisce subito, non ha alcuna simpatia per i prodotti dei saperi coltivati nelle serre dell'accademia. Ritene giusto che la produzione dei dotti e degli specialisti non si riduca ad un mercato di lusso dove circolano soltanto le primizie dei saperi selezionati da una competizione immunizzata dalla frequentazione con la gente comune, che consuma le proprie energie e il proprio tempo per sopravvivere. Insomma Onfray conserva un manifesto consenso per *quella parte della tradizione illuministica* che - pur sapendo di non poter risvegliare per incanto l'autonomia della ragione nelle menti degli uomini - si impegna a distribuire meglio e tempestivamente i saperi che servono a liberare i nostri simili dalle superstizioni, dalle illusioni e dalle reticenze che costituiscono la forza inerziale delle tradizioni etico-religiose.

Così, egli ha deciso di congedarsi dall'insegnamento ufficiale facendo il punto su questa esperienza in *Antimanuel de philosophie*.

*Leçons socratiques et alternatives* (Contromanuale di filosofia. Lezioni socratiche e alternative) pubblicato nel 2001. Rigenerato da questa scelta, con prospettive tutte nuove, ha deciso di rinnovare il movimento delle *Università Popolari* sorto in Francia alla fine del XIX secolo. Per sua esplicita dichiarazione, non ha rinunciato all'idea che la filosofia possa essere ancora *totalizzante*, cioè che possa essere utilizzata per cambiare *l'immaginario collettivo istituzionalizzato nelle pratiche quotidiane*. Un'affermazione, questa, che a prenderla alla lettera, garantisce un credito eccessivo e imprudente alla filosofia. Ma già essa è ridimensionata dalla cura dimagrante alla quale Onfray l'ha sottoposta e poi, coi tempi di violenza e di restaurazione religiosa che corrono in tutte le parti del mondo, non ci sembra il caso di andare troppo per il sottile.

Importante e innovativo è che Onfray ha saputo tradurre la propria esperienza intellettuale in un movimento organizzato che sta diffondendosi con impostazione e orientamento decisamente *laici*. O per dirlo senza reticenze agli italiani: *laici-laicisti*, cioè atei, agnostici, utilitaristi e materialisti. Tenta insomma di sottrarre la straordinaria moltiplicazione delle specializzazioni del nostro tempo alla presa feroce delle tradizioni religiose, che stanno diventando il cuore e il cervello delle nuove identità continentali prodotte dalla globalizzazione delle ricchezze e delle povertà. Riappropriandosi della discussione pubblica, ogni partecipante può imparare a ripensare il rapporto con se stesso, con le cose e con gli altri. Non tutti possono trarre lo stesso profitto da questa offerta di riflessione, ma molti trovano l'occasione di sottrarsi alla passività imposta dall'educazione televisiva soffocante.

Nel progetto originario sperimentato a Caen, l'Università Popolare è organizzata come una istituzione che conserva la *qualità* delle informazioni dell'università tradizionale – cioè del sapere accademico – insieme alla *progressività* di un piano di studi personale, ma essa è aperta a tutti i tipi di pubblico ed è gratuita. Età, titoli di studio, livelli di competenza, controllo delle conoscenze acquisite, esami, diplomi: tutto questo repertorio viene eliminato. Per altro, l'attività non si riduce ad una chiacchiera da *café philosophique*. Ogni corso ha luogo, da metà ottobre a metà maggio, una volta alla settimana e dura due ore: la prima dedicata alla trattazione sistematica di un argomento, la seconda dedicata alla discussione. Al volontariato degli insegnanti corrisponde la collaborazione democratica delle istituzioni pubbliche che mettono a disposizione locali adeguati e materiali didattici. L'esperimento si sta diffondendo in Francia e in Belgio (Arras, Avignon, Narbonne, Lyon, Région Picardie, ecc.) con altrettanti centri di Università Popolari, e certo viene considerato con supponenza dalle élites accademiche, chiuse nei loro circuiti autoreferenziali.

Nel frattempo, a quarantasei anni, Onfray ha messo in circolazione una ventina di opere tradotte in una dozzina di lingue, dirige per le edizioni Grasset-Mollat una collezione di traduzione di filosofi europei

contemporanei (*La Grande Raison*) e un'altra - presso l'editore Mollet - dedicata a racconti di viaggi, con repertori fotografici (*Carnets de voyages*); collabora con il musicista Eric Tanguy, e prepara una serie di cinque film sulla storia della musica del ventesimo secolo.

2. Il *Trattato di ateologia*, che Onfray ha appena dato alle stampe, ha venduto in Francia oltre 200.000 copie e ha fatto la sua apparizione in Italia, piombando come un attacco di alieni nel pesante clima di restaurazione clericale che il Vaticano sta diffondendo con la collaborazione attiva di alti responsabili del governo e con la imbellè reticenza e autocensura dei politici di parte – si fa per dire - “laica”. Chi vive in Italia può capirli: qui da noi, già solo il titolo del libro di Onfray sembra oggetto di “vilipendio della religione” e di “lesa Santità” alla figura istituzionale del pontefice cattolico. Dunque, chi fa politica a livello professionale fa i suoi calcoli e dosa le sue esternazioni in pubblico, sfoderando frequentazioni giovanili nelle scuole dei preti, pensosi ripensamenti in materia di fede, pazienti itinerari alla ricerca di Dio. Sono ormai lontani i tempi in cui Pertini, Presidente della Repubblica Italiana, in incontri ufficiali con il Pontefice sapeva dichiarare con tranquillità: “Io non sono credente, ma apprezzo le iniziative dei cattolici in materia di giustizia sociale.....”.

Per affrontare una lettura intelligente del *Trattato di ateologia* giovano alcuni richiami filosofici che Onfray cita nell'*Introduzione* e nella prima parte, dedicata alla ricostruzione storica dell'attribuzione retrospettiva del termine *ateo* a scrittori e filosofi che in senso stretto non si dichiaravano tali, e poi documenta l'utilizzazione esplicita del termine nel corso del diciottesimo secolo, da parte di alcuni autori dell'Illuminismo (p. 41). Ma, a rigore, la sua argomentazione è sviluppata in modo comprensibile da qualsiasi lettore comune di buona lena. Già la citazione in apertura di un passo di Nietzsche mostra chiaramente che cosa i concetti di “Dio”, di “anima” e di “spirito” sottraggono ad una sensata esperienza degli obiettivi della salute e del benessere degli uomini.

Onfray ricorda i nomi di Feuerbach, di Nietzsche, di Marx e di Freud come quelli di coloro che hanno osato per primi attaccare apertamente e senza mezze misure l'impostura delle rivelazioni e le illusioni compensatorie offerte dalle tradizioni religiose, e in particolare, da quelle monoteistiche. Ma ciò che conta nei tre capitoli fondamentali del testo – *Monoteismi, Cristianesimo, Teocrazia* – è che, per la prima volta, esso mette a disposizione una *trattazione comparativa laica delle tre religioni monoteistiche* – ebraismo, cristianesimo e islamismo – chiarendone le derivazioni, le intolleranze e le convergenze nel rendere impossibile qualsiasi progetto democratico.

Nessuna indulgenza per le accuse e le persecuzioni dei cristiani nei confronti degli ebrei considerati “deicidi”, ma anche nessuna indulgenza verso l'intolleranza tribale del “popolo eletto”, della quale gli ebrei ortodossi

non riescono a liberarsi nemmeno oggi, tanto da produrre una tacita e sottile intimidazione anche nei confronti degli ebrei non praticanti. che si considerano “laici”. Nessuna indulgenza per la “guerra santa” scatenata dai terroristi islamici, ma nemmeno per quella inventata per primi dagli ebrei nell’*Antico Testamento* e riformulata - sotto la maschera dell’”amore” che porta la “buona novella” - da parte dei cristiani. La situazione effettiva nella quale viviamo – anticipiamo la conclusione di Onfray – è che cristiani e islamici sono esplicitamente militanti verso l’ *universalismo* della conversione di tutti gli uomini alla loro fede, mentre gli ebrei sono arroccati tuttora nello sprezzante *particolarismo* del “popolo eletto”. Tutti fanatismi che impediscono la convivenza civile di costumi, tecniche e visioni del mondo differenti.

Siamo soffocati da tre forme di teocrazia che mirano a impedire ogni tentativo di instaurare un’etica pubblica e un diritto fondati sul *consenso concordato* tra gli uomini, per subordinarli ad un repertorio arcaico di obblighi e divieti imposti da un dio inaccessibile e dai custodi delle tre rivelazioni che li gestiscono. Che ciascuna di esse pretenda di essere l’unica vera e intoccabile non costituisce per questi ultimi la prova di una contraddizione insanabile; alimenta soltanto la loro intransigenza distruttiva.

Potremmo anche aggiungere, in margine al discorso di Onfray che, come se tutto questo non bastasse, l’equilibrio mondiale della convivenza deve fare i conti con tante altre tradizioni religiose, non monoteiste, eppure altrettanto intolleranti.

3. Ma, limitando il nostro discorso al *Trattato di ateologia*, segnaliamo alcuni passaggi dell’argomentazione che meritano particolare rilievo. Onfray – come accade del resto ad ogni autore che cerca la propria differenza di pensiero - è anch’egli debitore verso una tradizione filosofica che per lui è quella della più recente cultura filosofica francese. Così – oltre a Marx, Nietzsche, Freud e ai loro seguaci ed epigoni – richiama altri autori contemporanei decisamente laici e atei: Foucault, del quale apprezza le analisi sui micropoteri che pervadono la nostra vita quotidiana, ma che egli critica per l’avventata adesione al progetto politico di Khomeini in Iran; Derrida, per le sue pratiche di decostruzione dei poteri, dei saperi e dei linguaggi; Deleuze per la sua contrapposizione tra pensiero sistematico e pensiero “nomade”, cioè libertario e anarchico.

Anche Onfray si considera libertario e anarchico, ma sostiene la pratica della non-violenza e definisce la sua posizione come quella di un *nietzschiano di sinistra*, che mira alla formazione spontanea di *piccoli collettivi di resistenza* ai poteri dominanti; collettivi che ha cominciato a disseminare attraverso le Università Popolari. Tuttavia, a parte queste precisazioni, ciò che caratterizza Onfray nei confronti di tutti i suoi “maestri di pensiero” è il rifiuto deciso della loro tendenza ad elaborare terminologie troppo private ed esoteriche, che portano a tipi di scrittura intricata ed

allusiva. Onfray, al contrario scrive una prosa nitida, con periodi tendenzialmente brevi, sostenuta da una passione argomentativa realistica, sempre rivolta al lettore comune, che egli mira a familiarizzare con l'evidenza delle contraddizioni, delle imposture e delle violenze prodotte dai tre monoteismi classici (le cosiddette "religioni del Libro"). Dà per scontato che Darwin<sup>2</sup> sia uno dei fondatori della visione del mondo elaborata dalla ricerca scientifica moderna, ma i contributi del neodarwinismo che ormai coinvolgono le neuroscienze e la bioetica non sono al centro delle sue attenzioni. E questo può essere un limite che gli auguriamo di superare.

Ma sulle implicazioni di un ateismo rigoroso, informato sulle tradizioni che critica e non sbilanciato verso uno dei tre monoteismi, Onfray mostra la decisione e la chiarezza di chi ha alle spalle un lungo tirocinio di letture, di riflessioni e di conclusioni motivate. Appunto per questo non si fa illudere dal cosiddetto "ateismo cristiano": quello di coloro che non credono nella rivelazione biblica, ma propongono etiche cariche di valori della tradizione che rifiutano, mascherati in una versione mondanizzata. Chi mira ad un laicismo forte ne può leggere la critica a partire dalla pagina 62.

La parte seconda – *Monoteismi* – documenta puntualmente, sui tre testi che si dicono "sacri", tutta la serie di mortificazioni corporee, di divieti minuziosi volti a controllare le pratiche alimentari e quelle sessuali, di sopraffazioni patriarcali contro le donne, e di intimidazioni, persecuzioni e violenze contro coloro che hanno tentato un esercizio responsabile e autonomo della propria intelligenza e della propria ragione. Su queste pratiche di sottomissione, di rinuncia e di espiazione sono state costruite le compensazioni fittizie di una vita ultraterrena, premio alla devozione, all'obbedienza e alla prosternazione alla volontà divina.

E' una drammaturgia fosca e minacciosa che grava sulla vita quotidiana di quasi tre miliardi di uomini, ma ormai è istituzionalizzata e naturalizzata da secoli. Mettere in piena luce il suo funzionamento è purtroppo diventato un atto di empietà intollerabile. I margini di liberazione che l'universo cristiano sembra aver conquistato nei confronti di quello ebraico e di quello islamico - attraverso lo sviluppo delle scienze moderne - sono di fatto esigui, perché le democrazie occidentali, nonostante la nuova rappresentazione scientifica del mondo e dell'uomo, non hanno potuto liberarsi dall'inerzia della tradizione cristiana, che legittima anche le pratiche profane nelle quali nasciamo, viviamo e moriamo. Ed ora, quando sembra giunto il momento di un confronto decisivo con il monoteismo islamico, assistiamo al fenomeno degli "atei devoti" che mirano a consolidare l'identità dell'Europa e del mondo occidentale nelle sue "radici cristiane".

---

<sup>2</sup> Il contributo di Darwin e dell'evoluzionismo per lo sviluppo delle scienze biologiche - che ormai coinvolgono la piena animalità dell'uomo - è citato rapidamente a p. 95.

Come cittadino europeo, Onfray ritiene opportuno dedicare qualche pagina in più all'analisi della costruzione che ha portato all'universo totalitario cristiano. Egli mostra quanto spazio all'invenzione mitica è presente nella costruzione della figura di Gesù, anche per coloro che ritengono provata la sua esistenza storica. Proprio la stessa critica storica di esplicita ispirazione cristiana, lascia trasparire le rimozioni, le falsificazioni, le distruzioni che hanno lavorato alla definizione del testo "canonico definitivo"; un testo che, alla fine, risulta diverso per cattolici, luterani, calvinisti e per le tante sette cristiane un tempo "minori". Si tratta di mancanze di documentazione, di interpolazioni e contraddizioni che solo il monopolio dell'interpretazione esercitato per tanti secoli dai custodi cristiani del sacro ha potuto sottrarre all'evidenza delle obiezioni più elementari.

Soffermarsi su questa secolare contraffazione, diffonderne con pazienza e perseveranza la conoscenza presso coloro che dicono di credere e sono soltanto cristiani abitudinari di facciata, buoni per gonfiare le statistiche vaticane, è un lavoro ancora in gran parte da compiere. E non lo compieranno certo quegli atei che sbrigativamente alzano le spalle infastiditi, considerando queste critiche "argomenti triti e ritriti"; come se una spavalda esibizione di anticlericalismo mettesse in pensiero la chiesa cattolica, o magari le chiese cristiane che negli Stati Uniti di America sostengono la democrazia dei presidenti repubblicani. Se fosse per atei di tal fatta tutto rimarrebbe per sempre immutato. Eppure, in Italia, il libro di Onfray ha provocato anche reazioni di questo genere, presso alcuni che, teoricamente, dovrebbero essere suoi compagni di strada. Per contro come era prevedibile - esso ha trovato soprattutto molte reazioni bigotte e intolleranti, oltre che denigrazioni meschine e ignobili da parte di qualche letterato infarcito di grande erudizione, ma buono soltanto a contrastare argomenti con "citazioni di autore". Come se, per autorità magica della parola, l'inferno, il purgatorio e il paradiso esistessero perché costituiscono la struttura delle *Commedia* di Dante e di tante altre opere di letterati, pittori, architetti, scultori, musicisti imbevuti della cultura cristiana. Del resto, tra gli interpreti cattolici più accreditati dalla chiesa docente, c'è anche chi insinua che il libro di Onfray inciti all'odio; come se gli sprezzanti interventi del cardinal Ruini e di papa Ratzinger fossero un serio sforzo di immedesimazione nella posizione dei non credenti.

4. La parte quarta – *Teocrazia* – inizia con una critica pregiudiziale, di grande portata: la demistificazione dell'apparato letterario-interpretativo che ha permesso la costruzione dei tre testi considerati "sacri" (*Vecchio Testamento*, *Nuovo Testamento* e *Corano*). Per esplicito consenso degli interpreti di parte, la loro *definizione canonica* è durata secoli. A partire dal XII secolo avanti Cristo, almeno dieci secoli sono occorsi per circoscrivere il testo complessivo della *Bibbia ebraica*, ai quali occorre aggiungere forse tre secoli di rifiniture che ci portano fino all'anno 100 dopo Cristo.

Di un *Canone del Nuovo Testamento* non si può parlare prima della fine del secondo secolo oppure dell'inizio del terzo secolo dopo Cristo; ma, in definitiva, quello accreditato dal concilio di Trento nel 1546 è il testo della *Vulgata*, costruita sul testo ebraico e tradotta a cavallo tra il quarto e quinto secolo dopo Cristo da San Gerolamo.

Per una versione stabilizzata del *Corano* nelle 114 *sure*, a partire dalle parole dettate “letteralmente da Dio al profeta Maometto” e poi raccolte in versione scritta dai suoi seguaci, occorre una prima selezione dei testi che richiede almeno due secoli, ma per sentir parlare di una stesura definitiva si arriva ben oltre l'anno mille.

A conti fatti, Onfray ha calcolato “*ventisette secoli di cantiere*” per giungere ad una stesura definitiva di tre testi che pretendono – ciascuno contro gli altri due – di essere l'immutabile e perfetta rivelazione della parola divina. Senza parlare delle *varianti*, che ciascuna delle tre tradizioni ha visto sorgere nel proprio interno. Dunque dice bene Onfray: “*Troppe pagine scritte in un periodo di troppi anni, da troppe persone sconosciute, troppi rifacimenti e troppi pentimenti, troppe fonti, troppi argomenti: in mancanza di un unico ispiratore, Dio, i tre libri cosiddetti sacri richiedono troppi scribi, intermediari, copisti. Nessuno di questi libri è coerente, omogeneo, univoco*” (pp.149-150).

Infatti, la pratica sofistica e fraudolenta della *contestualizzazione*, utilizzata anche oggi dai sacri custodi di ciascuno dei tre testi che si pretendono rivelati, serve a far quadrare le affermazioni più diverse, contrastanti e logicamente incompatibili: la pace e la guerra, la mitezza e l'ira, la tolleranza e l'intolleranza, l'equità e l'arbitrio, la libertà e la soggezione, la verità e l'inganno, la castità e la dissolutezza, la moderazione e la crudeltà e tante altre incongruenze e insensatezze. Giocando sempre sulla *contrapposizione tra significati letterali e significati figurati e allegorici* sono stati costruiti, intorno ai testi dei tre monoteismi, tre universi sterminati di interpretazioni che costituiscono labirinti inestricabili, quando già non si presentano come inaccessibili ai saperi profani dei non addetti ai lavori. Per di più, la pratica della *contestualizzazione* prospera con quella del *prelievo* di brani separati del testo, che possono sempre venir collegati ai contesti brevi o ampi, contigui o lontani, storici o profetici, in modo da far fronte a tutte le obiezioni e a tutte le assurdità. Per questo non possiamo dar torto ad Onfray quando scrive: “*Io sono per una spietata lettura storica dei tre sedicenti libri sacri*” (p. 160).

Nelle pagine finali del suo lavoro Onfray si sofferma sulle conseguenze politiche, che la presenza corposamente storica delle tre tradizioni monoteistiche ha prodotto più o meno intenzionalmente schierandosi, sostanzialmente, sempre dalla parte dei poteri autoritari di volta in volta dominanti.

Alla conclusione di oltre tre millenni di storia regolata da quella che pretende di essere la saggezza suprema venuta da un Legislatore Unico –



una saggezza che avrebbe dovuto moderare le violenze e sostenere le debolezze degli uomini - viviamo in un mondo dominato da avidità di ricchezza e di dominio incontenibili. Dunque a chi, con facile ironia, obietta < “se gli uomini vissuti sotto l’occhio provvidente e misericordioso di Dio si sono ridotti alle presenti iniquità, che cosa avrebbero fatto senza il freno delle religioni ?” > dobbiamo proprio rispondere impietosamente che la maggior parte di queste iniquità sono da attribuire al fardello delle religioni.

L’aveva già sostenuto Kelsen: la democrazia è incompatibile con la religione, perché non ammette la legittimazione sacra del potere. E lo conferma, sul versante opposto, anche oggi papa Ratzinger: il cristianesimo in mano ai cattolici difende valori universali (come se gli altri monoteismi non sostenessero la stessa pretesa !); la democrazia invece poggia sul relativismo dei valori della maggioranza di volta in volta al potere, perciò è incompatibile con la vera religione; e la politica deve essere sottomessa alla guida della parola di Dio.

Perciò, come laici-laicisti, dobbiamo soltanto *prendere posizione e resistere* con piena coscienza alle sopraffazioni che inevitabilmente verranno. Purtroppo, siccome nessun uomo sopravvive come un teorema di geometria incarnato e l’incoerenza a volte serve a campare, altre a non vedere i pericoli, è sempre possibile - anche tra i laici - che qualcuno tenti dialoghi impossibili sotto pseudo-democrazie in declino, oppure, all’opposto, che altri si illuda di poter fare l’ateo spavaldo sotto regimi autoritari.